

Ida Bonifati



Il ruolo educativo della scuola paritaria cattolica alla luce della spending review

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Legge n. 135/2012 - “Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini nonché misure di rafforzamento patrimoniale delle imprese del settore bancario” -, il Governo Monti ha varato ulteriori tagli di risorse finanziarie alle scuole paritarie statali per un importo pari a 270 milioni di euro. Si tratta di un valore che rappresenta il 50% del budget destinato alla scuola non statale per l’anno scolastico 2012-2013.

E’ importante ricordare che il sistema pubblico dell’istruzione italiana è costituito per legge (Legge n. 62/2000 “Berlinguer”) dal doppio circuito, quello delle scuole statali e quello delle scuole “paritarie”, ovvero tutte le scuole istituite e gestite dai privati che, in osservanza del disposto costituzionale ed linea con determinati requisiti previsti dalla legge, svolgono un servizio pubblico e, dunque, sono equiparate in tutto a quelle statali.

Con la Legge n. 62/2000, lo Stato si è impegnato a sostenere le scuole paritarie con uno stanziamento che si è sempre attestato sui 530 milioni di euro l’anno (511 nel 2012). Dal 2009, in sede di definizione del bilancio annuale dello Stato, tale sussidio economico è stato dimezzato e tale indirizzo è stato confermato dalle disposizioni normative sopra citate.

Senza soffermarmi a lungo sui risparmi che il sistema delle scuole non statali genera per lo Stato Italiano pari, secondo la fonte autorevole del MIUR, a circa 6 miliardi di euro l’anno, dal momento che ogni alunno della scuola statale costa al Ministero dell’Istruzione circa 6 mila euro l’anno, mentre lo stesso alunno della scuola paritaria richiede un esborso pubblico dai 500 ai 700 euro l’anno, vorrei porre l’accento sulle ripercussioni che un siffatto sistema di tagli “indiscriminato” avrebbe sulle scuole paritarie cattoliche e a monte sulla limitazione della **libertà di scelta educativa** che è tutelata come bene costituzionalmente protetto (art. 30 Cost.: “*E’ dovere e diritto della famiglia mantenere, istruire ed educare i figli*”). Tale dovere/diritto si estrinseca in maniera sostanziale anche **nella scelta dei genitori della “migliore” scuola per i propri figli**, effettuata, certo, secondo il proprio convincimento religioso, etico, morale, le proprie necessità, esigenze, possibilità economiche tra la molteplicità di scuole, statali e non, che in uno Stato laico e democratico garantiscono la piena realizzazione del diritto dell’istruzione ed educazione, secondo il principio della pluralità dell’offerta formativa. La libertà di educazione per le

famiglie, di apprendimento per i figli, di insegnamento per i docenti e di libera aggregazione per tutti gli individui sono condizioni importantissime perché la persona, dall'infanzia all'età adulta, possa crescere in libertà e responsabilità. Peraltro, tale dovere-diritto si afferma, secondo il disposto costituzionale, come un diritto prioritario ed inviolabile dell'individuo verso cui tutte le altre compagini sociali, anche lo Stato stesso, agiscono in maniera sussidiaria, nel senso di agevolarne l'estrinsecarsi (art. 31 Cost.: *"La Repubblica agevola con misure economiche ed altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi"*). Infatti, sebbene la famiglia rimanga, anche in epoca moderna, la prima cellula sociale, si configuri come comunità educante ed abbia una fondamentale responsabilità nella trasmissione dei valori, da sola è inadeguata ad adempiere alla sua funzione educativa; pertanto, la scuola statale e paritaria collaborano con essa nel processo formativo.

Tuttavia, considerata l'incertezza nell'erogazione dei finanziamenti alla scuola paritaria cattolica, la riduzione progressiva negli anni delle risorse finanziarie ad essa destinate e da ultimo la decurtazione del 50% dei fondi previsti operata dalla Legge n. 135/2012, a fronte delle ristrettezze economiche in cui versano e degli indebitamenti a cui sono costrette a ricorrere, **molte scuole paritarie cattoliche rischiano di dover chiudere l'erogazione del servizio scolastico**. La conseguenza diretta sarebbe la dispersione di un pregiatissimo patrimonio di conoscenze culturali, pedagogiche, morali, che hanno fatto grande il nostro sistema di istruzione contribuendo ad arricchire la personalità e la coscienza di migliaia di giovani cittadini del nostro Paese.

Ci dimentichiamo, forse, che tutto ciò rappresenta il "capitale umano" che anche nei momenti di crisi, come purtroppo quello attuale, deve essere preservato e tutelato per far ripartire il Paese secondo le direttive delineate dalla Comunità europea. La cultura è sempre stata un formidabile strumento di sviluppo e fattore di crescita economica ed oggi, dopo il rigore ed i sacrifici richiesti dalla politica alle famiglie per il risanamento delle finanze pubbliche, l'impegno e l'obiettivo raggiungibile per tutti noi è la ripresa economica, da realizzarsi anche attraverso gli investimenti dello Stato sulla cultura e sul sistema di istruzione.

Sul fronte delle famiglie, la chiusura degli Istituti scolastici paritari cattolici scelti come luoghi di istruzione per i figli, porterà inevitabilmente al "dirottamento" verso le scuole statali, con un aggravio di spese per lo Stato che dovrà investire, negli anni futuri, maggiori risorse economiche anche in edilizia scolastica e con una grave limitazione della pluralità dell'offerta formativa.

Come intrappolati in un circolo vizioso, si ritorna, dunque, al principio della **formale "libertà di scelta educativa"** e della **"pari dignità sociale ed uguaglianza dinanzi alla legge"** che tutti i cittadini hanno secondo l'art. 3 della Costituzione italiana. Di fatto, *"è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini ed impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*.

E' amaro riconoscere che, in futuro, un genitore, cittadino italiano, possa essere privato del diritto di far frequentare al proprio figlio una scuola paritaria cattolica per l'impossibilità di sostenere l'inevitabile incremento delle rette scolastiche e, dunque, per motivi di discriminazione economica. In tal caso, lo stesso Stato non solo non rimuoverebbe gli ostacoli di ordine economico che limitano l'estrinsecarsi della personalità degli individui, ma ne impedirebbe la stessa formazione. Il sostegno economico dello Stato all'istruzione dovrebbe essere garantito a tutti gli individui per il solo fatto di essere cittadini e non per il fatto di frequentare o meno la scuola statale.

Il principio delle pari opportunità, che impone allo Stato di porre tutte le famiglie e gli studenti nelle stesse condizioni di partenza per la realizzazione del diritto/dovere d'istruzione nella scuola (statale e paritaria), impone all'Amministrazione pubblica di trovare delle forme e degli strumenti (anche economici) adeguati a far sì che coloro che scelgono la scuola paritaria non statale non siano ingiustamente penalizzati.

Ciò che desideriamo da cittadini e genitori è non solo l'affermazione retorica di un principio, ma soprattutto il suo riconoscimento effettivo!

L'auspicio è che gli Organi costituzionali, accogliendo i contributi e gli apporti del mondo associazionistico delle scuole paritarie, considerino il problema sotto altre angolature e comprendano che l'istruzione (statale e non), l'apprendimento e la formazione sono risorse per tutti e splendido volano di crescita per il nostro Paese.